

Via dell'Amore

Speciale della Comunità di Riomaggiore, Manarola, Groppo, Volastra

Speciale N°3



A CURA
DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI RIOMAGGIORE Speciale n°3 2020



Sommario

SPECIALE A CURA DELLA COMUNITÀ
DI RIOMAGGIORE, MANAROLA,
GROPPPO, VOLASTRA

Speciale n°3

Iscrizione registro stampa
n cronol. 1745/2019 - RG n 609/2019

Direttore responsabile Roberto Spinetta

Realizzazione No Noise



Facebook
@comune.riomaggiore



Twitter
@COMUNE_RIO

Uomo e vigna: un legame indissolubile	pag. 4
Sagra dell'Uva: storia di comunità e tradizione	pag. 6
2018: a Rimazùu a turna la Sagra del'Ùa!	pag. 14
2019: una Sagra più viva che mai	pag. 24
Una Sagra alla "rovescia"	pag. 34
"Il ritorno della Sagra dell'Uva. Spunti per continuare una riflessione antropologica."	pag. 37

Foto in copertina di Erika Campi

Foto in retrocopertina di Gianfranco Marangolo - 5Service

Comune di Riomaggiore

Via T. Signorini 118 - 19017 Riomaggiore (SP)

P.IVA 00215200114

Tel. +39 0187 760211

Fax +39 0187 920866

Email: urp@comune.riomaggiore.sp.it

www.comune.riomaggiore.sp.it

Email Sindaco:

sindaco@comune.riomaggiore.sp.it



Editoriale

Il ritorno della sagra dell'uva: una comunità che si riscopre viva.

Abbiamo voluto dedicare questo speciale alla Sagra dell'uva perché il suo ritorno rappresenta uno dei momenti più significativi vissuti negli ultimi anni dalla nostra comunità.

I giorni della Sagra escono da qualunque contesto e dimensione, sono vissuti come fossero slegati dalla realtà e fanno emergere rapporti, sentimenti e legami che ci riportano lontano nel tempo.

Non si tratta solo di riaffermare il grande valore della nostra identità culturale, di far conoscere alle nuove generazioni il proprio paese, il dialetto, usi e costumi, le persone che lo hanno reso grande e che hanno contribuito a costruirne la storia... con la Sagra ci siamo riscoperti una comunità viva.

Ognuno di noi ha partecipato e si è preso in carico una parte di attività, all'insegna della collaborazione, al solo scopo di poter vivere un even-

to dal sapore antico e collettivo.

Quando ho parlato per la prima volta con le ragazze del Comitato il loro entusiasmo mi ha contagiato e ho cercato in tutti i modi di supportare questa iniziativa che sembrava così difficile da realizzare.

Ho subito capito dall'energia e determinazione di Amy, Erika, Chiara, Greta ed Elisa, che era arrivato il momento giusto per provarci e che solo questo gruppo di giovani donne avrebbe potuto farci voltare pagina e riunirci tutti, ancora una volta, nella nostra storica festa.

Abbiamo trascorso giorni straordinari, con gli addobbi, la sfilata, le gare e i bambini che hanno rappresentato l'anima della sagra e che ci hanno colpito al cuore per la loro felicità genuina.

Durante la cena paesana abbiamo vissuto un momento magico, nella semplicità di ritrovarci per mangia-

re, cantare e ballare, abbiamo condiviso la voglia dello stare insieme.

La sfida tra i rioni, Maina e Simàtera, alla fine delle due edizioni è finita in parità, ma questo evento vede tutti noi vincitori, in una riedizione che ha il sapore di rinascita.

Questi giorni vissuti insieme rimarranno indelebili nei miei ricordi di Sindaco di questa meravigliosa comunità.

La speranza è quella di poterci ritrovare presto per organizzare la prossima edizione.

Questo significherebbe aver superato la difficile crisi sanitaria che stiamo vivendo e che ha stravolto le nostre vite, imponendo un cambiamento radicale alle nostre abitudini e alle nostre priorità.

Il Sindaco
Fabrizia Pecunia

Fra Andrea Gasparini (de Lazain): "Il ritorno della Sagra dell'Uva. Spunti per continuare una riflessione antropologica". 2020



A partire dalla recente pubblicazione di Fra Andrea Gasparini (de Lazain), *"Il ritorno della Sagra dell'Uva. Spunti per continuare una riflessione antropologica"*, e grazie ai contributi pubblicati dalle Associazioni culturali del territorio, Rimazùu e Riomaggesi nel Mondo, alle pubblicazioni di Carlo Ricci, dirigente del CS Riomaior e alle dichiarazioni di Amy Inman, capofila del Comitato della Sagra dell'Uva, è stato realizzato questo Speciale dedicato alla Sagra dell'Uva. I contenuti ruotano attorno al valore che rappresenta questa festa "per il paese e i paesani" di Riomaggiore e ne ripercorrono la storia, il ritorno nel 2018 e l'edizione 2019.



Uomo e vigna: un legame indissolubile

La viticoltura “eroica” in un luogo unico e speciale

Riomaggiore è innanzitutto un borgo di terra dove ancora oggi è l'agricoltura a mantenere vivo un paesaggio unico. C'è il mare ma è laggiù, lontano, a dare respiro ad una civiltà contadina che più di mille anni fa si è trasferita qui dall'entroterra per il clima che, lungo la costa, era migliore e più adatto alla coltivazione.

“Da qui i vigneti illuminati dall'occhio benefico del sole e diletteggianti a Bacco si affacciano” scriveva nel 1300 Francesco Petrarca nel suo incompiuto poema epico «Africa».

Non solo Petrarca, ma anche Boccaccio, Pascoli, D'Annunzio hanno decantato la bontà dei vini apprezzati non solo in Italia e bevuti alle mense di papi e di re. Ma se “il vino è la poesia della terra”, come diceva il grande Mario Soldati, mai come in ogni altro luogo i nostri vini ci parlano del profondo legame che c'è con il terreno da cui nascono. La coltivazione dei vigneti è «eroica», ancora oggi che si utilizzano i trenini monorotaia per spostarsi nei vari appezzamenti e per raggiungere anche le cantine, realizzate spesso in zone

Note

Nella foto in alto, i terrazzamenti di Manarola, testimonianza della capacità dell'uomo di ricavare dalla montagna spazi unici per la coltivazione.

difficili da raggiungere.

Fin dal 1400 se ne parla, sbalorditi di fronte alla capacità dell'uomo di ricavare dalla montagna spazi adatti alla coltivazione creando i terrazzamenti tenuti dai muretti a secco.

Questo legame così stretto tra uomo e ambiente, tra uomo e vigna, un legame che ti porta a parlare con le vigne, a conoscerle una ad una, non poteva che essere celebrato da una festa collettiva, una festa della comunità dedicata proprio all'uva. La “Sagra dell'Uva” di Riomaggiore per anni è stata la celebrazione di un territorio dove si è sviluppata una cultura collettiva fatta di interazioni tra ambiente fisico e pratiche vitivinicole che lo rendono unico e speciale con una forte, irripetibile

identità. Una festa che è rimasta nel cuore di chi l'ha vissuta e che ricorda con sincera emozione.

Identità indissolubilmente legata alla viticoltura eroica

Dopo ventisette anni la Sagra è ritornata e i riomaggiorese si sono riappropriati del proprio paese e della propria identità indissolubilmente legata alla viticoltura eroica, “una straordinaria espressione della capacità dell'uomo di dare un futuro sostenibile a persone che operano in territori geografici peculiari e difficili”.

È uno dei punti del “Manifesto della viticoltura eroica” presentato proprio quest'anno dal Cervim, il Centro di Ricerca, Studi, Salvaguardia, Coordinamento e Valorizzazione per la Viticoltura Montana, l'organismo internazionale nato con lo specifico compito di promuovere e salvaguardare la viticoltura eroica e i vini eroici, tutelati in Italia da una legge entrata in vigore il 12 gennaio 2017.

Per carità, sarà solo un caso, una coincidenza di quelle che servono agli scettici per dimostrare che non c'è un senso nelle cose, ma la Sagra dell'Uva ritorna protagonista a Riomaggiore (e con la sagra, l'uva, il vino, i vignaioli e i cittadini tutti) nel momento esatto in cui la viticoltura eroica viene riconosciuta.

Un Decreto che definisce la vite e i territori viticoli come patrimonio culturale

Infatti non c'è solo il Manifesto! Il 30 giugno è stato firmato dalla Ministra alle Politiche agricole Teresa Bellanova, di concerto con i Ministri Dario Franceschini (Beni culturali) e Sergio Costa (Ambiente), un decreto interamente dedicato alla viticoltura eroica che rende concreto un risultato atteso da

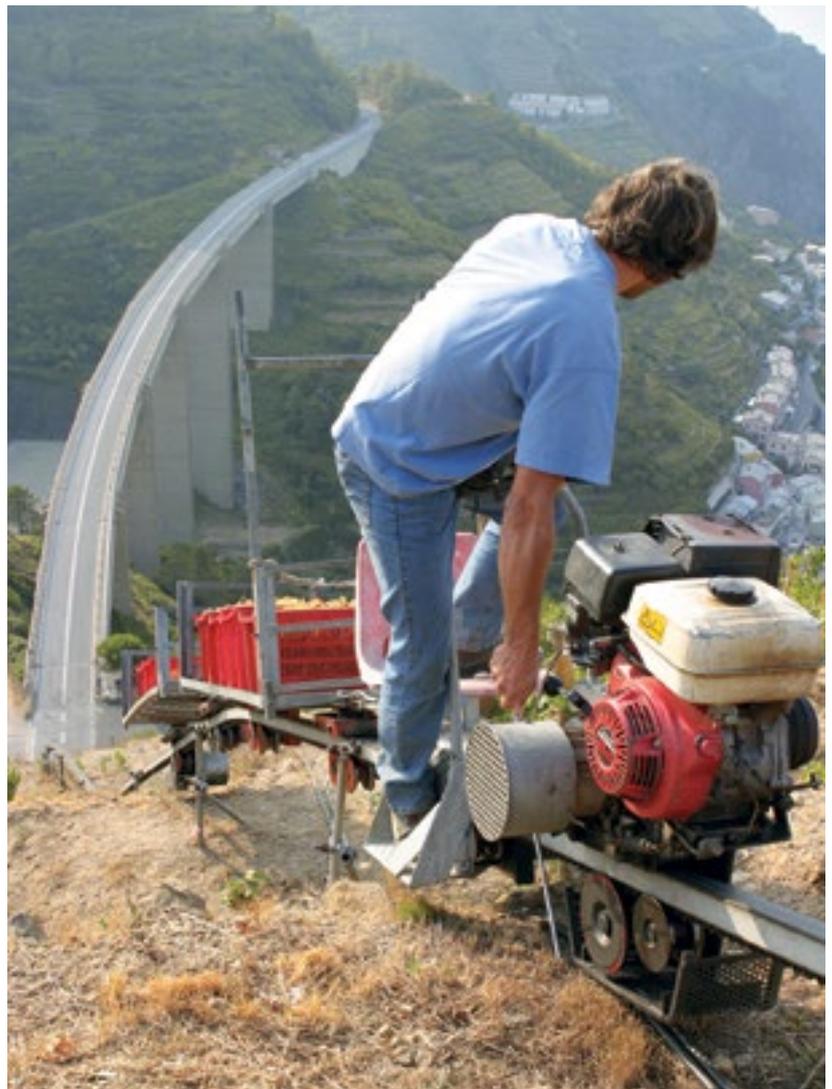
Note

Nella foto in basso, il trenino monorotaia che rende “eroica” la coltivazione dei vigneti.

tempo, in seguito all'articolo 7, comma 3, del Testo Unico del Vino, dove la vite e i territori viticoli vengono considerati patrimonio culturale.

Adesso i soggetti interessati possono presentare alle Regioni di competenza le domande per il riconoscimento dei vigneti eroici, non “musei a cielo aperto” a beneficio dei turisti, ma legati ad attività che hanno un ruolo socio-economico ed ambientale strategico ed insostituibile.

Le tipologie di intervento previste dal decreto sono volte al ripristino, recupero, manutenzione e salvaguardia dei vigneti e devono favorire la valorizzazione, promozione, pubblicità delle produzioni riconducibili alla “viticoltura eroica o storica” anche attraverso l'uso di un marchio nazionale, che sarà definito in un successivo provvedimento nazionale.



Sagra dell'Uva: storia di comunità e tradizione

Una festa che ha conquistato l'anima dei riomaggioresi



Negli anni '50 il mondo dava il via a nuove avventure, iniziava la Corsa allo spazio con il lancio del primo satellite artificiale, ballava il neonato "rock and roll" di Elvis Presley, giocava con le prime forme di videogiochi. In Italia erano gli anni delle prime trasmissioni televisive della Rai e a Riomaggiore si riuniva il paese e i paesani per celebrare le tradizioni e i suoi simboli, per omaggiare la storia e l'identità di un "posto dove si pesca l'uva". È così che Eugenio Montale chiamò le Cinque Terre. Un territorio lungo appena 12 km, nel quale, dietro ad un marchio riconosciuto in tutto il mondo, si nasconde un microcosmo denso di significato, di storia, di valori comunitari. Questi valori Riomaggiore li ha conosciuti bene e li ha voluti celebrare con la Sagra dell'Uva.

La Sagra dell'Uva non è una tradizione antica a Riomaggiore. Le prime edizioni, infatti, si tennero a metà degli anni '50 e furono organizzate dal viceparroco Don Attilio Castiglione, grande ed entusiasta promotore dell'evento, insieme ad alcuni riomaggioresi che negli anni si sono contraddistinti per la loro forte e attiva presenza nella comunità, tra cui il Dott. Luigi Torti.

"Attaccavamo i manifesti con la pasta del pane che ci davano nel forno"

Luigi Torti, per tutti Gino, oltre ad essere medico dei Riomaggioresi, fondatore del CS Riomaior, pittore e compositore, seguì sempre con passione le manifestazio-

Don Attilio Castiglione (1920-1985)



Don Attilio Castiglione, nato a Riomaggiore il 2 gennaio del 1920, ha dato vita alle prime edizioni della Sagra dell'Uva a Riomaggiore negli anni '50, per prendere poi possesso nel 1957 della Parrocchia santerenzina a cui si dedicò per molti anni.

ni riomaggiorese come regista, dalla Sagra dell'Uva alle feste di carnevale, e lasciò impresse nei suoi diari personali alcune riflessioni, canzoni, appunti, schizzi e disegni preparatori agli eventi.

Nel 1988 egli ricordò così le prime edizioni della Sagra dell'Uva: *“Trenta anni fa il sottoscritto con amici, ricordo Libero Bordone per tutti, abbiamo dato vita ad una festa che non esisteva in paese: la Sagra dell'Uva. Le Sagre si sono poi ripetute ogni anno, o quasi e le abbiamo preparate sempre noi. Per le prime sagre eravamo senza mezzi e ci si inventava tutto di sana pianta, per dirne una, attaccavamo i manifesti o insegne con la pastella, la pasta del pane che ci davano nel forno. Pasta e acqua. Poi i grandi carri percorrevano le vie del paese, carichi di bellissime fanciulle che rappresentavano le Uve e la più bella era l'Uva Regina. Musiche canti e discorsi sull'Uva si univano al gran movimento paesano. Alle prime sagre solo il gruppo organizzatore si dava da fare con i propri mezzi. In seguito è intervenuta l'Amministrazione Comunale che ci forniva luci, manifesti e propaganda ed altro”.*

In seguito a svariate edizioni, la manifestazione fu sospesa per alcuni anni, per poi essere ripresa alla fine degli anni '80 su iniziativa del Sindaco Bonanini, fino all'ultima edizione del XX secolo nel 1991.

“Piano piano - secondo le dichiarazioni di Luigi Torti - s'accresceva tutto il metodo organizzativo con nuovi mezzi, nuove idee, più entusiasmo e più partecipazione. Fino ad arrivare alla Sagra dell'anno 1985. Eccezionale. Tutto il paese era inte-

Note

Nelle foto in basso alcuni ricordi della Sagra dell'Uva del 1985.

ressato. Per mia idea il Paese si divise l'attività in Contrade, cinque contrade: Ponte, Marina, Compagnia, Piazzale e Stazione con, ognuna, un gruppo dirigente. Si stabilì un magnifico trofeo per la contrada che risultasse la migliore e vinse la Compagnia. Per tre giorni il paese fu in festa. Un paese in cui ogni contrada brillava, eccelleva per gli addobbi, ogni casa illuminata ed addobbata, era piena di fiori. Le strade con addobbi eccezionali, quadri, statue, luci, rivendite, musica e canti continui...E' stata la più grande sagra dell'uva che si ricordi. La Marina eccezionale con il mare illuminato da una stella sott'acqua. Il Ponte variopinto di luci e colori. La Stazione con manifesti, luci e suoni. Il Piazzale fantastico e la Compagnia caratteristica poi premiata. Indimenticabile sagra”.



Pubblichiamo una canzone tratta dai diari del Dott. Luigi Torti.

SAGRA DELL'UVA 1985 RIOMAGGIORE

"Le canzoni" arie di canzoni note
Parole di Gino

L'UVA (Aria di piemontesina bella)

*Se guardi
dall'alto dei Monti
da Zorza a Tramonti
un gran verde si vé*

*I vigneti, Tesoro
dei nonni
che tanto parlare
hanno fatto di sé.
L'uva quassù
è a tu per tu
con salso del mare
e del Sol
si nutrisce del Grande Calor.*

*Non dobbiamo trascurare
chi ci fa tanto onore
chi ci da quel liquore
che tutti fa parlar.*

*Diamo valore all'uva
Regina della zona
che tutto il mondo noma
e gran lustro ci da.*

*Torniamo
ai bei tempi passati
ai nostri vigneti
dobbiamo tornar.*

*Le terre dei nostri antenati
è prezioso tesoro
che s'è da salvar.*

*La gioventù
non tardi più
si porti sui campi al lavor
e conservi al Paese il Tesor.*

(ripetere)

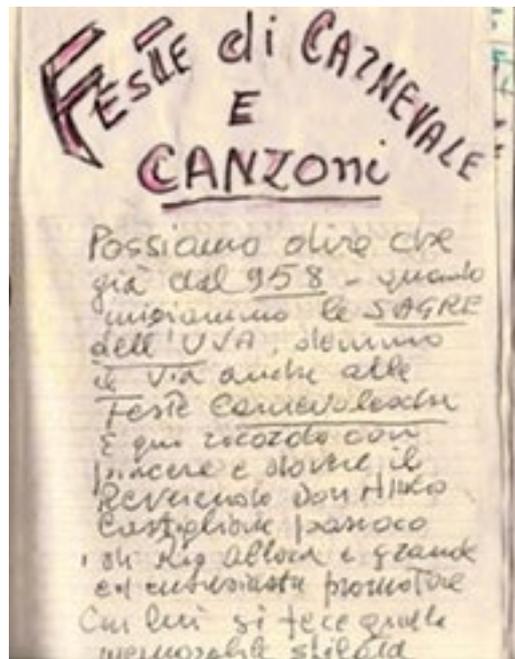
Dott. Luigi Torti (1920-1999)



Luigi Torti, nato a Riomaggiore il 5 Marzo 1920 e figlio di Amleto, già medico del paese, segue le orme del padre e si laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Siena con Specializzazione in Pediatria all'Università di Pisa. Esercita per tutta la vita la professione di medico a Riomaggiore, oltre ad essersi contraddistinto come uno tra gli uomini più attivi nella comunità. Grande sportivo e fondatore del CS Riomaior, poliedrico nelle attività manuali amava dipingere, ha scritto canzoni su arie famose ed ha organizzato feste di ogni genere, sagre dell'uva, sfilate di carnevale, veglioni di Capodanno, seguendone la regia ma anche la realizzazione sul campo con la preparazione di coreografie e cartellonistica.

Note

Le dichiarazioni di Luigi Torti sono tratte dai suoi diari personali, messi gentilmente a disposizione dagli eredi di "Gino" all'Associazione Riomaggiorese nel Mondo. L'Associazione nel Giugno 2011 ha voluto celebrare questa importante persona per Riomaggiore pubblicando "Dott. Gino Torti...una persona speciale", una raccolta di dichiarazioni, disegni, appunti e schizzi di "Gino" curata da Anna Pasini e Sandro Bordone.



Le sfilate in costume, le porte e i balconi decorati con uva locale, le sfide gastronomiche, le gare del carro più bello e dell'uva migliore vedevano coinvolto tutto il paese e avevano il sapore della vera competizione. Un palio con contrade che nelle diverse edizioni cambiavano e si sfidavano alla conquista del "grappolo d'oro", il trofeo consegnato al rione con maggior punteggio nelle varie gare. Ma rimaneva pur sempre una sagra, un momento di svago, una festa che ritrovava il suo massimo valore comunitario e aggregativo nel piazzale della chiesa, il luogo che rappre-

Una sagra insediata in uno scenario storico-sociale in evoluzione

sentava il cuore della vita paesana e in cui si esibivano gruppi musicali locali.

Una manifestazione, la Sagra dell'Uva, dedicata alle tradizioni legate alla terra, all'uva, alle pratiche antiche, insediata in uno scenario storico-sociale locale, sempre in evoluzione che ha visto le attività vitivinicole a Riomaggiore mutare per tutto il corso del XX secolo. Se a Riomaggiore fino all'inizio del '900, infatti, le attività vitivinicole erano le principali fonti di reddito della quasi totalità delle famiglie e veniva praticata con metodi di sussistenza, nel secondo Dopoguerra la viticoltura era diventata l'attività del tempo libero a cui si dedicavano i pensionati o coloro che già avevano un altro lavoro. Per questo, la produzione di uva e vino si era ridotta sulla scala del consumo familiare e sulla dimensione del "dopolavoro".

La rapida trasformazione del mondo lavorativo ha poi contribuito a portare molti giovani degli anni successivi '70 e '80 a lasciare il lavoro agricolo e la cura dei campi e delle tradizioni vitivinicole, perdendo quel rapporto diretto con la terra e con il territorio. Il benessere e la nuova dimensione occupazionale, che ha letteralmente invaso la vita di Riomaggiore, ha generato un senso di disgregazione e perdita del significato di valori umani e tradizionali, intensificati anche dal diffondersi dagli anni '90 del turismo di massa e del brand Cinque Terre. Un turismo massificato che può provocare la "personalizzazione del paesaggio antropico" – secondo le parole di Fra Andrea Gasparini nella pubblicazione "Il ritorno della Sagra dell'Uva. Spunti per continuare una riflessione antropologica" – e il rischio che la meta turistica perda le caratteristiche di una comunità viva per trasformarsi in una vuota scenografia. Questo effetto è certamente collegato al fenomeno del cambiamento di ambito occupazionale e dell'abbandono del rapporto diretto con la terra".

Note

Nella prima foto in basso le cinque contrade che si sono sfidate nella Sagra dell'Uva del 1985:

Marina, Stazione, Ponte, Piazzale, Compagnia.

Se da un lato, però, si assiste al rischio di spersonalizzazione del territorio, dall'altro si assiste alla volontà di continuare a sentirsi comunità e di voler contrastare l'erosione dell'identità collettiva portata avanti dall'individualismo e dall'anonimato della società contemporanea.



Alcune fotografie storiche della Sagra dell'Uva

Anni '50/'60

Fonti: raccolta di fotografie a cura di Carlo Ricci, dirigente del C.S. Riomaior; archivio Riomaggesi nel Mondo.





Alcune fotografie storiche della Sagra dell'Uva

Anni '70/'80

Fonti: raccolta di fotografie a cura di Carlo Ricci, dirigente del C.S. Riomaior; archivio Riomaggioresi nel Mondo.





2018: a Rimazùu a turna la Sagra del'Ùa!

Risveglio di emozioni e collaborazione "per il paese e i paesani"

Riomaggiore oggi sente il bisogno di ritrovarsi e di preservare la propria identità storica e culturale. Questo sentimento collettivo ha portato ad un emozionante ritorno il 21-22-23 settembre del 2018: la riedizione della Sagra dell'Uva dopo 27 anni di assenza! Un ritorno inaspettato ma fortemente sentito, che ha mobilitato l'intero borgo e che ha dimostrato la voglia della comunità paesana di condividere momenti, sensazioni e ricordi. Un traguardo raggiunto con coraggio, determinazione e collaborazione tra il Comitato organizzativo della Sagra dell'Uva, le Istituzioni del territorio, le Associazioni culturali locali, i commercianti e i cittadini, nessuno escluso.

Riomaggiore: un'identità da preservare

Già negli ultimi decenni a Riomaggiore si avvertiva la necessità di riacquisire quei valori che si stavano perdendo e il bisogno di mantenere vive memoria e cultura. Fu a partire da quel periodo, infatti, che il Comune di Riomaggiore e poi il Parco Nazionale delle Cinque Terre portarono avanti l'iniziativa di una serie di pubblicazioni sul dialetto e raccolte di

Note

Nella pagina accanto, in basso, la foto del Comitato della Sagra dell'Uva, tutto al femminile: Amy, Erica, Chiara, Greta, Elisa.

fotografie, mappe storiche, poesie, racconti e favole. Sul piano sociale, diversi furono i frutti di questo movimento. Dai Gruppi che riunivano i giovani del paese, alla fondazione di Associazioni culturali, come Rimazùu e Riomaggiorese nel Mondo, che aprirono lo sguardo verso i social per promuovere e condividere le memorie di un tempo, la cultura dialettale e le tradizioni orali, fino alla nascita della band Grandi & Fanti e alla ricostituzione dello storico Circolo Riomaior (nel 2019), con intento non solo sporti-

1990-2019: un percorso di riscoperta del territorio

- **Anni '90/2000.** Il Comune di Riomaggiore e il Parco Nazionale delle Cinque Terre si dedicano ad alcune pubblicazioni: il dizionario del dialetto di Siro Vivaldi; l'archivio della memoria che raccoglie le vecchie fotografie; le mappe storiche del paese; la ristampa della tesi di Niero; il libro dei casati con gli alberi genealogici; le poesie, i racconti e le favole in dialetto di Siro Vivaldi.
- **1995.** Nasce il Gruppo Giovanile Riomaggiorese (GGR) che riunisce buona parte dei giovani del paese, facendo proprio anche uno spirito identitario.
- **2009.** Nascono il profilo Facebook di Riomaggiorese nel Mondo, dedicato soprattutto alla pubblicazione di vecchie foto del paese, e il gruppo Rimazùu, per coltivare il dialetto e la tradizione orale.
- **2010.** Viene fondata l'Associazione Riomaggiorese nel Mondo, in cui trova posto Rimazùu come "Società di Lingua e Cultura Riomaggiorese", e da cui nasce anche la band musicale, nota dal 2013 come Grandi & Fanti.
- **2015.** Rifondazione dell'Associazione culturale Rimazùu che comprende al suo interno i Grandi & Fanti, le Edizioni Cacinagora e la Cinque Terre Summer School, volta a promuovere il territorio e la cultura locale attraverso l'insegnamento della lingua italiana.
- **2019.** Ricostituzione della storica squadra di calcio riomaggiorese, il Riomaior.

vo ma anche aggregativo e ricreativo. In quest'arco temporale di circa trent'anni si è assistito, quindi, all'opportunità di valorizzare un patrimonio dove paesaggio e cultura interagiscono, sfruttando anche le potenzialità delle tecnologie e della connessione in reti sociali. *“Ma tutto questo funzionerà – secondo il pensiero di Fra Andrea Gasparini – solo se avremo ‘ridato un’anima’ alle relazioni umane, al capitale che siamo noi in quanto comunità con un’identità, una storia, delle peculiarità, delle relazioni vive”.*

Coraggio e determinazione del Comitato della Sagra dell’Uva

Nel mese di settembre 2018 rinasce la Sagra dell’Uva. Una conquista nata dalla tenacia e dal coraggio di cinque donne, capitanate da Amy Inman, che hanno costituito il Comitato della Sagra dell’Uva e hanno fortemente voluto restituire l’iniziativa al paese e ai paesani, con il supporto del Comune di Riomaggiore che ha sostenuto l’iniziativa fin dal primo momento, sia dal punto di vista economico che organizzativo. Tutto inizia quando Amy Inman, una giovane californiana stabilitasi a Riomaggiore per amore di



Amy Inman: “Non l’impegno di una persona ma il lavoro di tutti”



“Tutto è iniziato guardando le riprese della vecchia Sagra dell’Uva. Ho sempre sentito tutti quanti parlare con tanta nostalgia di questa festa paesana e, vedendo le foto e i video, ho constatato che si trattasse di un evento molto sentito dalla popolazione. Chiedendo alle persone come mai non si rifacesse la Sagra, mi sono sempre sentita rispondere che sarebbe stato impossibile riorganizzarla. Visto che nulla è impossibile (o quasi), l’ho presa come una sfida. Sentivo forte il bisogno di ritrovarsi! Utilizzando i social ho lanciato l’idea per vedere se anche a qualcun altro avrebbe fatto piacere far rivivere questa festa paesana. Sin dall’inizio ho riscontrato parecchio entusiasmo...ma anche molti dubbi da parte di quelli che pensavano che fosse una cosa irrealizzabile. Si sono fatte avanti alcune ragazze entusiaste e determinate quanto me (Erika Campi, Chiara Trafossi, Greta Pecunia e Elisa Castiglione) e insieme abbiamo formato il Comitato della Sagra dell’Uva. Con tanta grinta e tantissimo lavoro siamo riuscite nell’intento! Devo sottolineare che il lavoro non è stato svolto solo dal Comitato. È stato un lavoro di squadra aiutato dai Capi Rione, dai membri dei due rioni, dai paesani, dai viticoltori, dalle associazioni del territorio, dai commercianti e dal Comune che, fin da subito, ha appoggiato e supportato la nostra iniziativa. Mettendoci tutti insieme, con la stessa voglia di raggiungere il medesimo obiettivo, abbiamo raggiunto lo scopo...e alla grande! È stato davvero uno dei momenti più belli della mia vita, una vittoria per tutti e per me la prova che volere è potere...ma anche che l’unione fa forza. Non potrò mai ringraziare abbastanza i membri del Comitato e tutti coloro che hanno dato una mano nella realizzazione della Sagra dell’Uva. Non è stato l’impegno di una sola persona, ma il lavoro di tutti.” Amy Inman



questo luogo, rimane affascinata dai racconti appassionati e dalle fotografie delle feste del passato raccolte da Carlo Ricci, dirigente del CS Riomaior. Amy ha lanciato, così, l'idea di trasformare in realtà quello che ormai era diventato solamente un sogno dei riomaggiorese. Uno sguardo esterno, rivolto con interesse e svincolato da tante convenzioni, ha contaminato la comunità per garantirne la sua vitalità. Per questo, nuovi schemi mentali, esperienze e idee sono stati accolti in un contesto di apertura e integrazione, portando sicuramente benefici al territorio. Un'impresa, quella di riorganizzare la Sagra, complicata ma riuscita, che ha ottenuto subito il sostegno del Comune di Riomaggiore e del Parco Nazionale delle Cinque Terre, delle Associazioni del territorio, dei viticoltori, dei commercianti e dei paesani. Un lavoro di squadra, quindi, che ha coinvolto tutto Riomaggiore e che ha visto una fortissima partecipazione.

Una riedizione di successo nel segno della condivisione

I riomaggiorese ne avevano forte nostalgia.



Note

Nell'immagine accanto il logo ufficiale della Sagra dell'Uva 2018 realizzato da Giulia Bonfiglio, vincitrice del concorso indetto dal Comitato della Sagra dell'Uva e rivolto a bambini e ragazzi di Riomaggiore.

Nella foto in basso, le magliette, a tiratura limitata, realizzate in occasione della Sagra il cui incasso è stato interamente dedicato alla Pubblica Assistenza.

L'aspetto grafico dei loghi, delle magliette e degli striscioni della Sagra dell'Uva 2018 e 2019 è stato curato da Gianfranco Marangolo di 5Service, in qualità di consulente informatico. Una collaborazione preziosa offerta in occasione di questa festa.



Il borgo si è animato di cartelli spiritosi, di striscioni, di addobbi; poi la sfilata per le vie del paese, i giochi, i quiz alla conquista dello storico trofeo "grappolo d'oro" e infine una cena, con premiazioni e tanta musica, a coronare lo spirito di tre giornate indimenticabili di fine settembre 2018. Tre giorni di Sagra dell'Uva, una festa dai toni giocosi e leggeri, un momento spensierato in cui dare libero sfogo all'espressione personale e di gruppo. Mentre un tempo le contrade che si sfidavano erano numerose, nella nuova edizione l'Associazione Rimazùu ha proposto di dividere il paese nei due rioni storici, *Maina* e *Simàtera*, che hanno un significato storico-culturale molto antico e che richiamano le due dimensioni della cultura tradizionale: quella contadina e quella marinara.

Unione e divertimento tra le contrade Maina e Simàtera

Si è valutato se dare vita a un nuovo rione, quello di *Rufinau*, che mettesse insieme gli abitanti della parte nuova del paese, quelli della Stazione e di Tracastello, entrambi situati nell'altra vallata su cui si estende il paese, ma alla fine si è lasciato che gli abitanti delle nuove contrade scegliessero, in base a criteri di origine, a quale rione affiliarsi. Questo ha riproposto una polarità che, lungi dal creare frizione o accendere oltremisura la sfida e



la voglia di prevalere, ha sottolineato una ricchezza di volti ed espressioni della gente di Riomaggiore, stimolando la creatività e il desiderio di divertirsi insieme.

Le antiche contrade, comunque, non sono state tralasciate del tutto. I partecipanti dei due rioni durante i giorni di sagra, infatti, hanno potuto prendere parte ad una caccia al tesoro organizzata dall'Associazione Rimazùu, alla scoperta delle contrade delle vecchie sagre e del paese di una volta. Un affascinante viaggio nello spazio e nel tempo in cui autentici riomaggiorese vissuti nell'Ottocento hanno fornito gli indizi, esclusivamente in dialetto stretto, per raggiungere, tappa dopo tappa, il tesoro.

La partecipazione ha coinvolto davvero tutto il paese fin dai preparativi e per confrontarsi e pianificare al meglio l'evento, diversi sono stati gli incontri che il Comitato ha organizzato con le contrade, capitanate da Marina Mangano per *Maina* e Chiara Pusceddu e Stefano Tassara per *Simàtera*.

Una mini vendemmia per i bambini e una mostra delle immagini storiche al Castello hanno aperto la manifestazione il 21 settembre; una giuria ha valutato le

Note

Nella foto in alto, il trofeo "Grappolo d'oro" consegnato alla contrada vincitrice.

decorazioni degli ingressi di negozianti e privati; i rioni si sono ingegnati nel creare il carro più bello e i costumi più pittoreschi per poi sfilare insieme, fra bambini vestiti da grappoli d'uva e banda musicale. Sono tornate le gare di torte di riso, la gara dell'uva più bella e i giochi, dal tiro alla fune alla corsa con i sacchi, che, come da tradizione ma sempre con spirito di divertimento, hanno premiato il rione che ha conquistato più punti. L'edizione 2018 ha consegnato il suo "grappolo d'oro" a *Simàtera*. Non sono mancati, inoltre, momenti artistici e culturali come la poesia in dialetto scritta dalla musicista Roberta Izzo e recitata da Francesco Buttà, voce storica dei Grandi & Fanti, e momenti musicali e di grande gioia nel piazzale della chiesa. Il pezzo forte del fine settimana di Sagra, infatti, è stata la cena all'aperto animata dal concerto dei tanto amati Grandi & Fanti e dall'incurisione della mitica band 104.

Musica, festa, spensieratezza, ma anche ritrovo, condivisione e memoria.

Davide Bozzo, presidente dell'Associazione Rimazùu, ricorda il ritorno della Sagra dell'Uva 2018

"L'attimo della rivelazione è stato saba-



to alle tre in punto, quando sul piazzale si sono radunate due strümene festanti di magliette verdi e blu. Non è stata solo una grande emozione, ma anche un momento di consapevolezza: lì si è capito che l'azzardo della sagra era pienamente riuscito e che, come molti hanno sottolineato, aveva vinto Riomaggiore.

Ma a ben vedere si è capito qualcosa di ancora più importante, una cosa che, vista la piega presa dagli eventi negli ultimi anni, non era affatto scontata. Si è capito che, nonostante tutto, siamo ancora un paese, una comunità.

E che da qui bisogna ripartire, lasciando ci alle spalle le vecchie divisioni e unendo le forze per preservare la nostra identità. Abbiamo un grande dono, che non è soltanto quello di vivere in uno dei posti più belli del mondo, ma anche e soprattutto di poterci riconoscere in una storia, una lingua, una cultura comuni, in un microcosmo denso di significati. Un privilegio che nel mondo contemporaneo è ormai riservato a pochi. Sono passati più di mille anni da quando i nostri progenitori, da dovunque venissero, si arrampicarono su questi scogli e fondarono Cacinagora. Se oggi sia-

mo ancora qui a sentirci parte di un tutto, ci sarà un motivo. Viva Riomaggiore”.

Una Sagra dal “cuore verde”

La Sagra ha riaperto con il cuore tutto verde. Un evento “plastic-free”, cioè senza l'uso di plastica da parte dell'organizzazione, per dare un buon esempio con un minimo impatto ambientale su un territorio fragile.

Sono stati messi a disposizione tutti piatti, bicchieri, posate, etc. riutilizzabili, biodegradabili e/o compostabili ed eco-friendly e le bandierine che hanno addobbato il paese erano in tessuto, anziché in plastica, per poterle riutilizzare. Il Comitato e tutta l'organizzazione hanno fatto delle scelte importanti per tutelare l'ambiente, piccoli gesti che hanno dimostrato l'amore per la propria terra.

Il sostegno e la soddisfazione del Comune di Riomaggiore

Una grande soddisfazione per il ritorno della Sagra, non solo per i riomaggiorese ma anche per l'Amministrazione comunale che, in occasione dell'evento, ha garantito dei servizi aggiuntivi per la cittadinanza e i visitatori.

Il Comune ha garantito per l'edizione 2018 e la successiva, nel 2019, un contributo economico importante, finanziato dall'Imposta di soggiorno e alcuni servizi aggiuntivi indispensabili all'organizzazione degli eventi (apertura straordinaria dell'ascensore, un servizio di navetta gratuita, un servizio di sorveglianza durante la sfilata, supporto operativo grazie al prezioso lavoro degli Operai comunali sempre disponibili per la comunità).

Una vicinanza, quella dell'Amministra-

**Continuiamo a percorrere
la strada della condivisione
e della collaborazione**

You Tube



**Riomaggiore: Sagra dell'Uva
2018 1° parte**

La Storia Siamo Noi



**Riomaggiore: Sagra dell'Uva
2018 2° parte**

La Storia Siamo Noi

Anno: 2018

Canale YouTube: Carlo Ricci

Inquadra il Qr Code dal tuo smartphone per accedere al contenuto.

zione comunale, sentita e dimostrata concretamente per tutto il corso dei tre giorni di festa.

“Sono state tre giornate dense di avvenimenti – ha dichiarato il Sindaco Fabrizia Pecunia - tre giornate nelle quali i Riomaggesi si sono riappropriati del proprio paese e della propria identità. Una grande festa, la festa di tutti noi! Queste giornate hanno dimostrato che lo spirito di comunità e la collaborazione tra generazioni sono valori da promuovere, valori fondamentali per il vivere comune, soprattutto in una comunità come la nostra in continua evoluzione. Passione, coraggio e determinazione hanno permesso alle donne del Comitato Sagra dell’Uva di trasformare in realtà il sogno di tutti noi. Continuiamo in questo percorso, questa è la via che dobbiamo perseguire, la strada della condivisione e della collaborazione. Noi ci siamo e ci saremo sempre! Grazie a tutti!”

Poesia scritta da Roberta Izzo

Sagra dell’uva 2018

*Dopu tantu de cuu tenpu
Forsci a l’è vegnü er mumentu
Che quarcùn de Rimaziùu
I ghe metese ‘n po d’amüu
Cume cuu ch’i me purtava
A scurdàa anca aa famiglia
Püu de faa pe ‘r me paize
Tüte ee feste ch’a vegniva
Anca quele menu bele
Basta faa doi tarantele
Ma a nu gh’ia ciü bela festa
E partecipasiòn següa
Cume pe aa sagra del’üa*

*Aua ch’a gh’è tüta sta vogia
De turnàa ai veci tenpi
Anca me da lasü
E vureai vegnü zü
Ma San Piu i m’ha za itu
De nu faa tantu scià-atu
Perché tantu de permesu
Mai a nesciün i ghe l’ha datu
Ma me che son en po testòn
Ho za chiestu na riunion*



Note

La poesia in dialetto “Sagra dell’uva 2018” è stata scritta dalla musicista Roberta Izzo e recitata da Francesco Buttà in occasione della Sagra dell’Uva 2018.

*E cun gi’ amixi ch’a l’è chi
Ho pensà de cakò zü
De nascostu anca ho za ‘n bastì
E da ani tengu li
Cu aa speansa che ‘n beu giurnu
A ghe fuse stu returnu*

*Za cun Dante e son d’acordiu
E con Celio ho za parlà
Per cuu giurnu a ghe dev’ese
tanta festa e ilarità
A duveà vegnü er paradizu ‘n tera
E ‘n tera er paradizu, perchè noiautri
Questa festa e l’aveimu ‘ntu surizu
Festegiàa a tütu tundu
‘Ntu paize de sima en fundu
A vou vegnü anca Gicundu
E cun Lalo e uu sé tanbüu
E ne sentié de següu
Aua e g’ho Marcotti denderì
Anca lü i m’ha lurnì
Perché i vureai ese li*

*Ma cume e v’ho za itu, Lü i nu vou
Ma apena i sentià quarche lou
I s’afacièa e cun g’ioci de fea
I ne dià:
«Siete tutti proprio forti
Ma a festa finita, mi raccomando
Tutti a casa, dottor Torti»*

Alcune fotografie della Sagra dell'Uva del 2018, il ritorno dopo 27 anni di assenza.

Fonti: raccolta di fotografie a cura di Gianfranco Marangolo - 5Service, del Comune di Riomaggiore, Carlo Ricci, Riomaggiore nel Mondo.











2019: una Sagra più viva che mai

Dai bambini ai meno giovani, i rioni si sono superati

Dopo il grande successo dell'edizione d'esordio della Sagra dell'Uva nel 2018, si replica. Grandi e piccini dei rioni di Maina e Simâtera, il 6-7-8 settembre 2019, si sono ritrovati nuovamente a celebrare Riomaggiore, le sue radici, le sue tradizioni e i suoi valori, partecipando con entusiasmo e rinnovando quello spirito collaborativo e di unione che caratterizza questa festa.

Ancora un passo in avanti verso quella voglia di condividere usi e costumi del passato, per riaffermare le radici di un piccolo borgo e dei suoi paesani. È con questo spirito che anche nel mese della vendemmia 2019 i riomaggiorese si sono ritrovati nelle vie del paese e hanno dato libero sfogo alla creatività, all'ingegno, alla sana competizione.

Nel 2019 una squadra sempre più unita

Un'organizzazione a più mani, dall'Amministrazione alle Associazioni del territorio, dai commercianti ai cittadini stessi e una regia nuovamente tutta al femminile, quella del Comitato della Sagra dell'Uva, diretta da Amy Inman.

Ancora una volta due contrade, *Maina* e *Simâtera*, si sono "sfidate" a suon di diver-

timento e fantasia e sono state capitanate da quattro donne fantastiche, Chiara Bordoni, Ilenia Atzori, Anna Maria Ricci e Simona Raffellini, che hanno saputo guidare i loro rioni con pazienza, lavoro e dedizione.

I figuranti non hanno solo sfilato ma anche recitato e cantato

Musica, vetrine addobbate, sfilate, coreografie che hanno ruotato attorno ad un tema appassionante, la “celebrazione di personaggi ed episodi storici”, in cui i figuranti non hanno solo sfilato, ma anche recitato e cantato rievocando scene di vita e onorando “l'uva regina”. Ecco, quindi, vedere rivivere i garibaldini e il grande pittore Telemaco Signorini, gli antichi mestieri e la marineria, ma anche le glorie del calcio riomaggiorese, la band The Lady Killers, direttamente dal 1966 e la discoteca Love.

Non sono mancati i giochi e le sane sfide tra le due contrade, che nel 2019 hanno visto trionfare il rione Maina. Tra le gare, quella gastronomica ha visto come protagoniste le due torte che sono l'orgoglio locale: la torta di riso e la torta Cinque Terre. Una gara che non ha portato punti ai rioni, ma che ha sicuramente



Note

Nella foto accanto, la cena paesana nel piazzale della chiesa.

“Trovandoci uno a fianco all'altro a cenare, a chiacchierare, a ridere, a scherzare e poi a cantare, ci ha fatti sentire davvero parte di una comunità”. Amy Inman

Nella foto in alto i capi rione Chiara Bordoni, Ilenia Atzori, Anna Maria Ricci e Simona Raffellini.

fatto onore alla contrada di appartenenza e che ha dimostrato solidarietà tra i cittadini. Infatti, dopo gli assaggi da parte dei giudici, vincitori della gara del 2018, le torte sono state offerte alla comunità a fronte di una donazione alla Pubblica Assistenza.

La cena paesana: ritrovare lo spirito di una volta

Come da tradizione, i riomaggiorese hanno festeggiato insieme nella tanto attesa “cena paesana”, riunendosi e ritrovando lo spirito di una volta.

Ricostruire a cielo aperto il salotto di un'unica grande famiglia

“Il fatto di mangiare tutti insieme in un luogo pubblico e aperto – dichiara Fra Andrea Gasparini nella sua pubblicazione “Il ritorno della Sagra dell'Uva.

Spunti per continuare una riflessione antropologica.” - ha un significato forte: è come ricostruire a cielo aperto il salotto di un'unica grande famiglia, dove condividere il mangiare e il bere senza stare a ricor-





dare i contrasti e le divergenze". Ed è proprio questo il senso della cena organizzata dal comitato della Sagra dell'Uva. "Il momento più emozionante della Sagra – secondo le parole di Amy Inman - è stato senza dubbio la cena paesana. Vedere il Piazzale al tramonto tutto illuminato e allestito sembrava uno scenario da favola. Trovandoci uno a fianco all'altro a cenare, a chiacchierare, a ridere e a scherzare e poi a cantare insieme ai Grandi & Fanti, ci ha fatti sentire davvero parte di una comunità".

Bambini ancora protagonisti del logo della Sagra

Una comunità, quella di Riomaggiore, che ha partecipato unita, dagli adulti ai bambini e questi ultimi, oltre a partecipare attivamente all'evento, sono stati nuovamente coinvolti nella realizzazione del logo ufficiale della Sagra. Dopo il successo ottenuto nell'edizione 2018, infatti, il Comitato ha rinnovato il concorso rivolto a bambini e ragazzi fino ai 18 anni per disegnare un logo dal tema "Per me lo spirito della Sagra dell'Uva è...". Uno spunto per i piccoli artisti che hanno potuto diventare protagonisti con la loro fantasia e creatività. Il disegno è stato poi utilizzato e stampato anche sulle magliette ad edizione limitata che sono state distribuite a fronte di una piccola offerta.

Note

Nella foto sopra il logo ufficiale della Sagra dell'Uva 2019 realizzato da Martina Bonfiglio, vincitrice del concorso indetto dal Comitato della Sagra dell'Uva e rivolto a bambini e ragazzi di Riomaggiore.

"Non siamo Maina, e neanche Simàtera, ma siamo la Sagra dell'Uva!"

I bambini hanno partecipato numerosi, comprendendo appieno lo scopo principale della festa e come ha dichiarato Adriana di 10 anni *"Noi non siamo Maina, e neanche Simàtera, ma siamo la Sagra dell'Uva!"*.

You Tube



**Riomaggiore (SP)
Sagra dell'Uva 2019**

**La Nostra Sagra, La Nostra Festa,
Il Nostro Paese**

Anno: 2019

Canale YouTube: Carlo Ricci

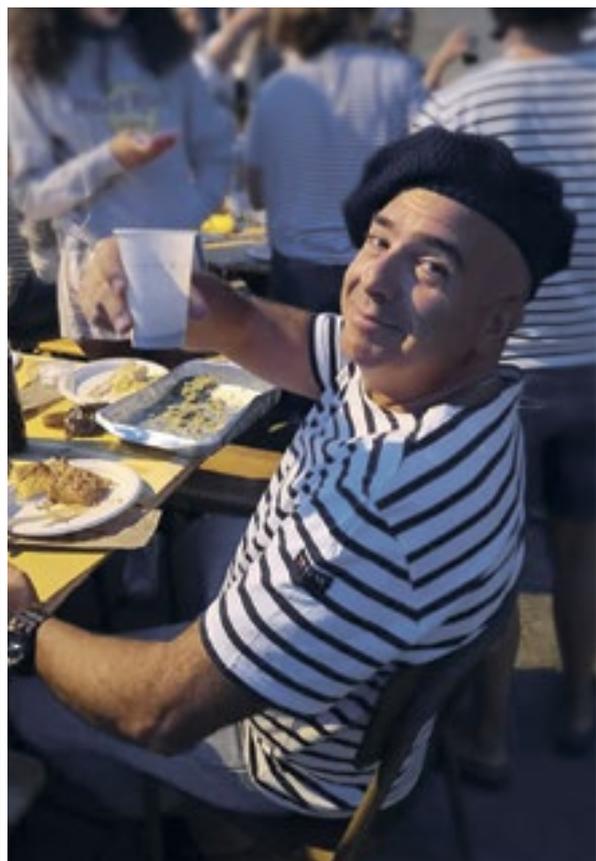
Inquadra il Qr Code dal tuo smartphone per accedere al contenuto.

Alcune fotografie della Sagra dell'Uva del 2019, dedicata al ricordo di personaggi ed episodi storici.

Fonti: raccolta di fotografie a cura di Gianfranco Marangolo - 5Service, del Comune di Riomaggiore, Carlo Ricci, Riomaggiore nel Mondo.















Una Sagra alla “rovescia”

Un evento dal significato sociologico

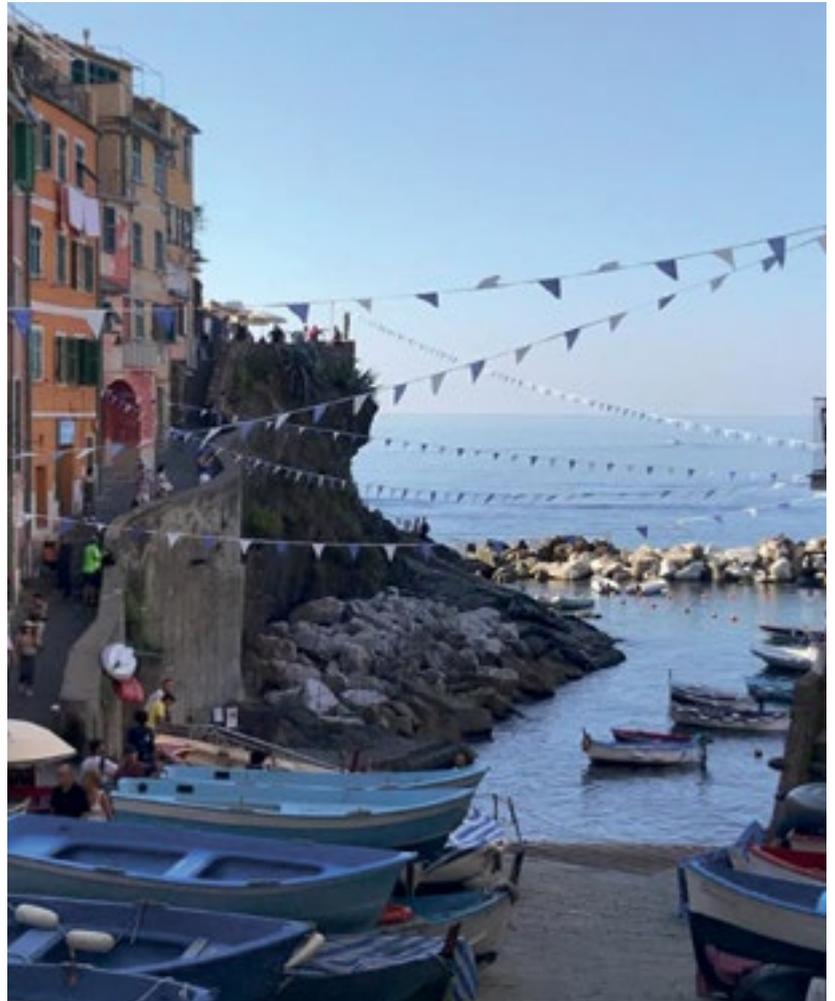
L'aspetto particolare di questa festa sta nel fatto che è nata per “per il paese e i paesani”. Non sono presenti stand gastronomici e non è un evento turistico, anche se ovviamente diverte i visitatori.

Si tratta di un'occasione per riunirsi nelle vie del borgo, per emozionarsi insieme, per condividere una cena all'aperto, per ricordare le tradizioni e i suoi simboli, come se Riomaggiore fosse ancora quel piccolo centro delle Cinque Terre in cui la vita è faticosa e dove il mare verticale costringe a misurarsi ogni giorno con una terra aspra.

La Sagra dell'Uva è tornata essenzialmente come una Sagra “alla rovescia”, come la definisce Amy Inman, ovvero una festa “per il paese e i paesani”. Proprio per conferire all'evento una dimensione riservata, quasi “intima”, non è stata fatta promozione e l'organizzazione è passata tutta attraverso un gruppo chiuso di Facebook, gestito dal Comitato della Sagra dell'Uva. Al termine della prima edizione, nel 2018, è uscito qualche articolo sui quotidiani locali, mentre praticamente nulla è stato pubblicato dopo l'edizione del 2019, al punto che pochissime sono le informazioni presenti sul web. Tutto ciò che si conosce di questa Sagra deriva dalle fotografie, dai racconti, dalle riflessioni, dalle testimonianze di chi questa Sagra l'ha vissuta in prima persona e vi ha partecipato attivamente. Fonti, queste, che riteniamo ancora più preziose.

Ha vinto Riomaggiore perché Riomaggiore unito non si batte

La dimensione “intima” e lo scopo primario di riavvicinare e riunire i paesani è stato raggiunto appieno, dalla fase dei preparativi alle premiazioni dei rioni vincitori, *Simâtera* nel 2018 e *Maina* nel 2019, in cui il lato competitivo della





Sagra è stato puro divertimento e passione perché, come ha detto Carlo Ricci, dirigente del Riomaior e promotore di ricerche e pubblicazioni fotografiche delle sagre del passato, *“ha vinto Riomaggiore perché Riomaggiore unito non si batte”*.

Valori umani, creatività, appartenenza a un luogo e a una storia

La riedizione della Sagra dell’Uva ha voluto avviare un processo che non solo è rispettoso della storia e della cultura della comunità, ma che ha anche ricadute benefiche sul senso di comunità, sulla riscoperta di valori umani come l’amicizia, il fare festa insieme, il gusto della competizione nonviolenta che porta a valorizzare

Note

In alto alcuni partecipanti delle due contrade, Simàtera e Maina.

l’espressione creativa, il senso di appartenenza a un luogo e a una storia. La rinascita, quindi, di un momento di armonia e di coesione che mancava e, finalmente, *“a l’è vegnù er mumento che quarcùn de Rimazùu i ghe metese ‘n po d’amùu”*.

Nonostante il fenomeno del turismo di massa, tipico della società mondiale contemporanea, a Riomaggiore esiste ancora una comunità paesana e la straordinaria mobilitazione vista nei giorni della Sagra lo ha dimostrato. Questa manifestazione potrebbe dunque essere letta non solo come un segno di riscoperta della cultura e dell’identità, ma anche come esigenza di contrastare gli effetti spersonalizzanti del turismo massificato.

“Coltiviamo la speranza che la Sagra dell’Uva – dichiara Fra Andrea Gasparini – sia un piccolo segno di vitalità per una comunità che ha una storia antica e si trova nel mezzo di questo cambiamento epocale che stiamo vivendo”.

A questa speranza se ne può aggiungere un’altra, in riferimento al drammatico scenario storico-sociale che ha invaso le nostre vite nell’ultimo anno.

L’emergenza sanitaria che ci ha colpiti ci ha fatto comprendere ancora di più quanto abbiamo bisogno di stare insieme e quanto la cultura possa rappresentare un veicolo di scambio, di conoscenza, di dialogo, attraverso cui apprezzare le nostre radici, le nostre tradizioni, i nostri valori, la nostra identità.

La speranza, quindi, è quella di poterci reincontrare presto a sfilare tra le vie del borgo, a superare prove, tra giochi e quiz, a cenare e cantare insieme sotto le stelle nel segno della collaborazione e della condivisione, a tornare ancora a dire *“Maina e Simàtera, siamo tutti vincitori!”*.

“Il ritorno della Sagra dell’Uva. Spunti per continuare una riflessione antropologica.”

Di Andrea Gasparini (de Lazain)



Biografia di Andrea Gasparini

Andrea Gasparini è nato alla Spezia nel 1987 e ha frequentato il liceo scientifico e il conservatorio di musica. In seguito è entrato nell'Ordine dei frati minori cappuccini e ha emesso i primi voti nel 2009. Nel 2016 ha conseguito il baccalaureato presso lo Studio Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia. In seguito ha lavorato a Genova nella pastorale ospedaliera e nella pastorale giovanile. Attualmente studia teologia fondamentale presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma.

Ha all'attivo le seguenti pubblicazioni:

Rivi P. - Gasparini A, L'impegno sociale del Terz'Ordine Francescano. L'epoca di Leone XIII: da un frammento di storia, alcune indicazioni per l'oggi, Edizioni Porziuncola, Assisi 2012, ISBN 978-88-270-1002-0
Gasparini A, Io, San Francesco oggi. Una via spirituale tra vita e poesia, Erga edizioni, Genova 2020, ISBN 883298157-2

—, Tessitrici. Donne e Bibbia. Cinque figure per lottare contro la violenza e la separazione, Erga edizioni, Genova 2020, ISBN 883298166-1

—, Tombola biblica e altri giochi. 56 carte per raccontare le storie della Bibbia, Erga edizioni, Genova 2020, ISBN 978-88-329-8225-1

Sgorgo che non s'addoppia, - ed or fa vivo un gruppo di abitati che distesi allo sguardo sul fianco d'un declivo si parano di gale e di palvesi. Il mondo esiste... Uno stupore arrestra il cuore che ai vaganti incubi cede, messaggeri del vespero: e non crede che gli uomini affamati hanno una festa.

da Eugenio Montale, Vento e bandiere, in Altri versi, in Ossi di seppia

Rapidi mutamenti di scenario nel paesaggio antropico di Riomaggiore

Il panorama sociologico delle Cinque Terre e in particolare di Riomaggiore (villaggio su cui si concentra questo articolo) è molto cambiato nel corso del XX secolo. Alla depressione e stravolgimento dell'ambito occupazionale seguiti all'epidemia di filllossera degli anni '20 si è aggiunta la rapida trasformazione del mondo lavorativo, che ha portato molti giovani degli anni '70 e '80 a lasciare il lavoro agricolo e la cura dei campi e delle tradizioni vitivinicole.

Gli anni '90 e 2000 sono stati caratterizzati dalla nascita del parco nazionale (1999) e dalla diffusione internazionale della fama delle Cinque Terre (inserite nella lista Unesco dei siti patrimonio dell'umanità nel 1997) come località pittoresche da visitare. Questo ha sicuramente causato una profonda rivoluzione, a vari livelli e in diversi ambiti, che sta provocando e continuerà a provocare effetti a lungo termine.

In altre parole, nel giro di un secolo siamo rapidamente passati attraverso due fasi storiche e siamo ormai entrati nella terza fase, caratterizzata da un profondo cambiamento negli stili di vita, nel rapporto col territorio (e, in senso più proprio, con la terra), nelle attività lavorative e nei rapporti sociali. Questa nuova fase ha però un contenuto paradossale, perché mentre il cambiamento precedente portò sia all'abbandono dell'agricoltura che del territorio per cercare lavoro in città, per mare o all'estero, la situazione iniziata alla fine degli anni '90 ha comportato una riscoperta dell'appartenenza locale e una valorizzazione del brand «Cinque Terre», senza però portare con sé un recupero su vasta scala delle attività tradizionali che hanno plasmato il particolare rapporto tra uomo e paesaggio che rende uniche le Cinque Terre. Tutto ciò, come vedremo, è in gran parte - ma non solo - collegato al fenomeno del turismo di massa.

Gli abitanti sono sempre meno a contatto con la propria terra: si occupano ormai in vasta misura di attività del terziario (ricezione turistica) piuttosto che di agricoltura o di cura del paesaggio (la pulizia dei sentieri e la manutenzione dei muri a secco sono generalmente delegate a manodopera appositamente impiegata). Questo porta evidentemente a un senso di alienazione dal proprio territorio, che non è più avvertito e vissuto come qualcosa di vivo e con cui intrattenere un rapporto vitale, per quanto faticoso, ma come un "pa-

esaggio" nel senso turistico del termine: una cartolina dentro cui muoversi e far muovere dei visitatori.

Le attività vitivinicole si sono andate specializzando: all'inizio del secolo XX la viticoltura era la principale fonte di reddito della quasi totalità delle famiglie e veniva praticata con metodi di sussistenza, mentre nel secondo Dopoguerra (la seconda fase storica) la viticoltura era divenuta l'attività del tempo libero a cui si dedicavano i pensionati o coloro che già avevano un altro lavoro (per cui la produzione di uva e vino si era ridotta sulla scala del consumo familiare e sulla dimensione del "dopolavoro"). Oggi il vino lo fanno soprattutto gli "specialisti" che hanno fondato aziende con la vision di recuperare il patrimonio dei terreni e della cultura della vite e commercializzano il proprio prodotto con strategie di mercato.

Molte persone del villaggio si sono spostate dal centro paese per lasciare le case tradizionali disponibili per essere affittate. Questo è potuto avvenire nel contesto di un grande progetto edilizio degli anni 2000 che ha creato una nuova zona residenziale nella vallata del Rio Finale (ai tempi dei cantieri si parlava scherzosamente di "Riomaggiore 2"). Più di recente, molti tendono a spostarsi in città; in compenso, da fuori sono arrivate persone che lavorano nella ristorazione o nella ricezione turistica.

L'impatto a livello paesaggistico e infrastrutturale del turismo di massa sul territorio è balzato agli occhi di tutti quando i media hanno sottolineato le emergenze e cominciato a parlare di numero chiuso per i visitatori alle Cinque Terre (oltre che per la città di Venezia). L'eccessivo transito di camminatori ha provocato danneggiamenti ai tracciati dei sentieri; il numero sovrabbondante di presenze nei mesi estivi causa affollamenti nelle strade, nelle piazze e sui convogli ferroviari, disagi legati al sovraccarico della rete fognaria, fastidii per la popolazione locale, composta per la maggior parte da anziani.

C'è poi un'altra possibile conseguenza del turismo massificato, di cui si parla meno e che forse non è così evidente a uno sguardo superficiale, ossia la spersonalizzazione del paesaggio antropico, il rischio che la meta turistica perda le caratteristiche di una comunità viva per trasformarsi in una vuota scenografia. Questo effetto è certamente collegato (in un rapporto reciproco di causa-effetto) al fenomeno che descrivevamo del cambiamento di ambito occupazionale e dell'abbandono del rapporto diretto con la terra: poiché le Cinque Terre sono entrate nel circuito del turismo internazionale, molte persone scelgono di reinventarsi come operatori della ricezione turistica e, d'altra parte, molti giovani che non vedono più le attività tradizionali come un naturale sbocco lavorativo trovano impiego nei nuovi posti di lavoro creati ad hoc.

Ma, al di là di tutto, il passaggio alla terza fase in questi trent'anni ha portato anche benessere e una rinnovata vitalità tra la gente di Riomaggiore. Il cambiamento nella struttura della popolazione del Comune negli ultimi anni ne è un segnale: la porzione di popolazione sotto i 15 anni è passata dal 6% del 2001 al 9,6% del 2019.

Il ritorno di una tradizione non antica

La Sagra dell'Uva non è una tradizione antica a Riomaggiore. Le prime edizioni si tennero alla metà degli anni '50. Furono organizzate dal viceparroco, don Attilio Castiglione, e vedevano coinvolto tutto il paese, diviso nelle varie contrade. Per diversi anni la manifestazione fu sospesa, per poi essere ripresa alla fine degli anni '80 su iniziativa del sindaco Bonanini. L'ultima edizione del XX secolo si tenne nel 1991.

Oggi è risorta essenzialmente come una festa "per il paese e i paesani" e questo è molto interessante. Proprio per conservare all'evento una dimensione riservata, quasi "intima" (e anche per evitare che un ulteriore afflusso di visitatori rendesse la situazione davvero ingestibile), si è evitato di fare pubblicità e l'organizzazione è passata tutta attraverso un gruppo chiuso di Facebook. Al termine della prima edizione qualche articolo è apparso sui quotidiani locali (sulla scorta di un comunicato rilasciato dal sindaco), mentre praticamente nulla è stato pubblicato dopo l'edizione del 2019, al punto che è difficile recuperare informazioni sul web. Gli ideatori parlano di demarketing, cioè dell'opposto di una strategia commerciale.

Si tratta di una manifestazione civile e laica - come lo sono ormai praticamente tutte le sagre contemporanee - senza risvolti religiosi. Un evento carnascialesco, caratterizzato da un clima di festa e di mascherata, ma non libertino (non c'è bisogno di prendersi ulteriori libertà nella società contemporanea), anzi, dai toni leggeri e giocosi, quasi fanciulleschi. Un momento spensierato in cui dare libero sfogo all'espressione personale e di gruppo. Una volta le contrade erano molte - non sempre le stesse - e la competizione aveva il sapore della vera sfida, del palio. Nelle nuove edizioni si è presa la decisione di dividere il paese in soli due rioni, Maina e Simàtera, che hanno però un significato storico e socio-culturale molto antico e sono ancora ben presenti nella mentalità dei più anziani. Essi vanno oltre le due specifiche contrade e si estendono rispettivamente alla parte bassa e alla parte alta del paese: si è potuto anche individuare il punto preciso in cui i vecchi collocavano il confine tra le due zone, invalicabile per i ragazzini, pena essere presi a sassate dai ragazzi dell'altra fazione. Nello stesso tempo, i due rioni potrebbero rappresentare, in modo stilizzato, gli archetipi delle due dimensioni di Riomaggiore: da un lato i monti e i vignaioli, dall'altro il mare e i pescatori e naviganti. Rappresentano ancora le due componenti da cui è nato il paese, i due miti fondativi, secondo una certa narrativa sviluppatasi nel tardo Ottocento: da un lato i profughi greci dei tempi dell'iconoclastia, fondatori degli insediamenti collinari, dall'altro i Genovesi guidati da ser Antonio Vivaldi, che edificarono le prime case della Marina. Probabilmente le due parti del villaggio erano rimaste a lungo divise dal punto di vista urbanistico. Si è valutato se dare vita a un nuovo rione, quello di Rufinau, che mettesse insieme gli abitanti della parte nuova del paese, quelli della Stazione e di Tracastello, entrambi situati nell'altra vallata su

cui si estende il paese, ma alla fine si è lasciato che gli abitanti delle nuove contrade scegliessero in base a criteri di origine a quale rione affiliarsi. Questo ha proposto una polarità che, lungi dal creare frizione o accendere oltremisura la sfida e la voglia di prevalere, ha sottolineato una ricchezza di volti ed espressioni della gente di Riomaggiore, stimolando la creatività e il desiderio di divertirsi insieme. I negozianti e i privati addobbano gli ingressi e una giuria passa a valutare le decorazioni (una volta si utilizzava uva locale per decorare le porte e i balconi, oggi la si compra all'ingrosso da fuori per non sprecarla); si fanno gare di torte di riso e torte Cinque Terre; è tornata anche la gara dell'uva più bella (e non sfugga che la data della Sagra cade molto presto in settembre perché la vendemmia col tempo si è man mano anticipata per il cambio della situazione climatica: una volta si vendemmiava dal 20 settembre in avanti); i rioni si ingegnano nel creare il carro più bello e i costumi più pittoreschi, per poi sfilare insieme.

Il pezzo forte del fine settimana di Sagra è la cena sul piazzale della chiesa, luogo che è il vero cuore della vita paesana del passato (lo spostarsi della vita pubblica e dei giochi dei bambini verso via Colombo e piazza del Vignaiolo è fenomeno degli anni 2000), seguita dal concerto dei Grandi & Fanti. Il fatto di mangiare tutti insieme in un luogo pubblico e aperto ha un significato forte: è come ricostruire a cielo aperto il salotto di un'unica grande famiglia, dove condividere il mangiare e il bere senza stare a ricordare i contrasti e le divergenze. Come dicevamo, l'elemento religioso è sullo sfondo, nel vero senso della parola, ma resta ineliminabile, come l'imponente sagoma della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, che presto compirà i suoi 700 anni, edificio divenuto ormai troppo grande per una comunità così piccola e sperduta.

Tra civile e religioso: il valore sociologico della festa

Speriamo di non essere tacciati di sacrilegio se azzardiamo un parallelo tra questa iniziativa e le feste religiose che da sempre hanno caratterizzato la vita della comunità riomaggiorese. Chiaramente, i contenuti e lo spirito sono molto diversi, ma appare qualcosa di comune.

Per capire bene di che stiamo parlando occorre rifarci a uno studio effettuato negli anni '70 da Antonio Niero, intitolato *Ricerca sociologica su un villaggio della Liguria*. Questo studio riveste un enorme interesse documentario perché contiene trascrizioni di interviste agli abitanti del paese e la descrizione di attività e rapporti sociali ancora vivi in quell'epoca. Se da un lato si può rimproverare a quest'autore di imprinted troppo la propria analisi e le proprie considerazioni personali all'ideologia marxista allora in voga (per cui il fattore economico sarebbe la base e il motore di tutti i fatti e i rapporti sociali), d'altro canto occorre riconoscere il preziosissimo lavoro da lui svolto e l'acutezza di alcune letture interpretative.

Ebbene, in questo studio si propone una interessante

interpretazione delle manifestazioni religiose (feste e processioni): al di là del loro contenuto di fede e delle forme religiose, esse avrebbero un'importante funzione sociologica.

È in questa chiave che devono essere interpretate le manifestazioni religiose della vita tradizionale a Riomaggiore; in esse sempre si ravvisa la spinta ad una partecipazione comunitaria, ad un integrarsi reciproco degli individui, ad un rafforzarsi delle loro relazioni.

La vita religiosa è forse uno dei pochi aspetti della cultura tradizionale che non rimanda in via diretta, non è immediatamente riferibile alla realtà economica della società; poche sono infatti le manifestazioni religiose direttamente riconducibili, come propiziazioni o ringraziamenti, alla cultura della vite o alla produzione del vino.

La vita religiosa sembra incentrarsi tutta sulla integrazione della società e la partecipazione degli individui. [...] La grande polverizzazione della proprietà e le regole di trasmissione ereditarie sono inoltre una fonte ripetuta e continua di possibili dissapori e litigi che turbano la vita della comunità. L'esigenza di una forza coesiva capace di unire gli individui, favorire una identificazione con la comunità, creare od alimentare rapporti positivi, inibire rapporti negativi è quindi molto evidente. A tale esigenza risponde in modo precipuo ed estremamente funzionale la religione.²

Celebrando le feste, la popolazione ritrovava la propria dimensione di comunità, messa a rischio dalla fragilità dell'economia e dei rapporti umani. I dissidii venivano messi da parte, le differenze di ricchezza non contavano: ci si sentiva tutti fratelli. Questo creava integrazione nella comunità, a rischio di fratture a causa dei conflitti di interesse, degli screzi o delle invidie. L'importanza di queste manifestazioni al limite tra religioso, folkloristico e sociologico era sottolineata dalla riprovazione sociale che colpiva chi non partecipava: l'aspetto di partecipazione collettiva era molto marcato proprio perché fondamentale e intrinseco.

Anzitutto la cultura tradizionale accentua in modo evidente l'importanza della partecipazione collettiva. Mentre una importanza assai minore sembra attribuita al sentimento religioso individuale o alla comprensione della liturgia, una importanza estrema viene annessa alla presenza fisica degli individui. [...] Un altro aspetto significativo della religiosità tradizionale è l'interpretazione coreografica e celebrativa data alle cerimonie. [...] Un terzo aspetto della religiosità tradizionale che suscita interesse, ed è in accordo con le premesse suesposte, è rappresentato dal fatto che anche le manifestazioni religiose più strettamente legate agli individui o alla famiglia vengono ad interessare e a coinvolgere la comunità nel suo complesso. [...] In tutti i casi esiste, ed è significativa, una forma di compensazione con cui la famiglia ricambia la

1. Davide Bozzo - che in quanto presidente dell'associazione culturale Rimazù ha avanzato la proposta di tornare agli antichi rioni - ci ha raccontato un aneddoto molto interessante al proposito: «Qualche mese prima [della Sagra], in occasione delle elezioni politiche, al seggio entrò la Marieta di Giardi, la quale, dopo aver individuato in un colpo d'occhio tutti noi membri della sezione e aver fatto un rapidissimo calcolo mentale, se ne uscì dicendo: "Ooh, è scimu tūti de Simàtera chi!"».

2. A. Niero, *Ricerca antropologica su un villaggio della Liguria*, Università degli Studi di Bologna, A. A. 1975-76, pag. 76.

collettività della sua partecipazione.³

Oggi l'elemento religioso è andato svanendo dal volto pubblico della comunità, sia perché l'adesione al credo cattolico è molto calata tra la popolazione, sia perché certe tradizioni sono state tralasciate o hanno perso la loro pregnante valenza di integrazione sociale. La società è cambiata e certe espressioni sono spontaneamente tramontate, eppure il bisogno di ridare un'anima alla comunità non è venuto meno. Il benessere e la nuova dimensione occupazionale che hanno letteralmente invaso la vita di Riomaggiore hanno generato disgregazione e perdita del senso di valori umani e tradizionali, sulla scia dell'atmosfera che si respira nella civiltà contemporanea, intrisa di individualismo.

Può sembrare strano, ma in questa volontà di cercare un modo per rivitalizzare il senso di comunità c'è un valore genuinamente spirituale, e non per niente si usa l'espressione "ridare un'anima".

Ridare un'anima: segnali di un più ampio ritorno alle radici e ai significati

In realtà Riomaggiore ha vissuto e sta vivendo un movimento di riscoperta e valorizzazione della propria identità storica e culturale che ha preso le mosse già negli anni '90. Fu a partire da quel periodo che il Comune di Riomaggiore e poi il Parco portarono avanti l'iniziativa di una serie di pubblicazioni sul dialetto, la cultura, le memorie del paese: il dizionario del dialetto di Siro Vivaldi, con annessa grammatica e trascrizione della tradizione orale; l'archivio della memoria che raccoglie le vecchie fotografie; le mappe storiche del paese; la ristampa della tesi di Niero; il libro dei casati con gli alberi genealogici; il libro dei luoghi detti con l'inventario di tutti i toponimi locali; le poesie, i racconti e le favole in dialetto di Vivaldi.

Sul piano sociale, il primo frutto di questo movimento è stato, nel 1995, la nascita del Gruppo Giovanile Riomaggiorese (GGR), che pur avendo un'ispirazione cristiana, riuniva buona parte dei giovani del paese, facendo proprio anche uno spirito identitario. Un notevole salto, poi, fu favorito dalla nascita dei social, in particolare di Facebook. Nel 2009, quasi contemporaneamente, vi comparvero il profilo Riomaggiorese nel Mondo, dedicato soprattutto alla pubblicazione di vecchie foto del paese, e il gruppo Rimazù, per coltivare il dialetto e la tradizione orale. In seguito all'interesse per queste due iniziative, tantissimi Riomaggiorese si iscrissero a Facebook, facendo forse di Riomaggiore un caso unico in fatto di precocità social⁴. I promotori delle due iniziative decisero di unire le forze per fondare nel maggio 2010 una associazione, Riomaggiorese nel Mondo, in seno alla quale trovò posto Rimazù come "Società di Lingua e Cultura Riomaggiorese" e da cui nacque anche una band dialettale, che dal 2013 è nota come Grandi & Fanti. Il progetto ebbe breve vita, ma le idee non si dispersero del tutto. Nel 2015 l'associazione culturale Rimazù - Società di Lingua e Cultura

Riomaggiorese è stata rifondata, comprendendo al suo interno i Grandi & Fanti, le Edizioni Cacinagora e la Cinque Terre Summer School, che intende promuovere il territorio e la cultura locale attraverso l'insegnamento della lingua italiana. Su Facebook il gruppo pubblico di Rimazù dedicato al dialetto Mei parlu de Rimazù, conta più di 400 membri. Infine, nel 2019 una nutrita schiera di giovani ha ricostituito il Riomaior, storica squadra di calcio riomaggiorese, con finalità non solo sportive, ma anche aggregative e ricreative.

Tutto questo fermento, distribuito su un arco temporale di quasi trent'anni, parla di un contesto storico e antropologico molto interessante. Dice volontà di continuare a sentirsi comunità e di voler contrastare l'erosione dell'identità collettiva portata avanti dall'individualismo e dall'anonimato della società contemporanea. Se da un lato stiamo assistendo alla fine di un'epoca e al sorgere di un'altra totalmente nuova, con tutti gli aspetti drammatici collegati a questo cambiamento (come il rischio di estinzione per molti aspetti dello scenario tradizionale), dall'altro lato il momento presente ci offre opportunità per valorizzare il nostro patrimonio (fatto di paesaggio, di cultura, di rapporto tra questi due elementi, di attività lavorative tradizionali) e sfruttare potenzialità nuove, derivanti dalle tecnologie, dalla connessione in reti sociali, dall'incontro con persone provenienti da tutto il pianeta. Ma tutto questo funzionerà solo se avremo "ridato un'anima" alle relazioni umane, al capitale che siamo noi in quanto comunità con un'identità, una storia, delle peculiarità, delle relazioni vive. Questa operazione di ritornare alle radici ridando significati alle cose e ai luoghi, ai gesti e alle usanze, ai modi di dire e al proprio abitare un territorio (in modo che non si tratti solo di un'operazione di archeologia, di folklore o, peggio che mai, di mascheramento delle proprie paure dietro a valori e ideali anacronistici) è, ai nostri occhi, un autentico anelito di spiritualità laica.

Nuove opportunità offerte da uno sguardo esterno e da una contaminazione

La Sagra dell'Uva è rinata dopo oltre 25 anni di assenza per iniziativa di un piccolo gruppo di organizzatori animati da Amy Inman, una ragazza californiana che ha messo su famiglia a Riomaggiore - quindi una "furesta" naturalizzata - e questo è un dato interessantissimo, che non deve sfuggire alla nostra attenzione.

Anzitutto ci insegna che spesso chi vive all'interno di un sistema (come è una comunità, ma anche una associazione o uno stato) non riesce a vedere le esigenze e i problemi del sistema stesso, anche quando ormai evidenti e critici. Uno sguardo esterno, se rivolto con interesse e - diciamo pure - con amore, è libero da tanti filtri e precomprensioni che l'abitudine crea e più svincolato da tante convenzioni o auto-limitazioni da cui gli appartenenti ad una comunità chiusa rischiano di essere affetti. Questo è un primo livello, potremmo dire diagnostico: vedere che c'è qualcosa

che non funziona bene o che potrebbe funzionare meglio e pensare alle risposte possibili.

Quanto sta accadendo ci ricorda anche che c'è bisogno di una contaminazione per garantire la vitalità di una comunità. L'arrivo di persone nuove, che vengono da fuori con nuovi schemi mentali, esperienze, idee, se avviene in un contesto di apertura, accoglienza e - soprattutto - integrazione, porta a un ricircolo a tutti i livelli che non può che essere benefico. Possiamo vedervi, se vogliamo, una critica implicita all'endogamia tradizionale che ha caratterizzato la comunità riomaggiorese per lungo tempo (anch'essa strumentale al mantenimento del senso di comunità chiusa e rassicurata in sé, autosufficiente).

La riedizione della Sagra dell'Uva ha voluto avviare un processo che non solo è rispettoso della storia e della cultura della comunità (si è riproposto un evento che fa parte del vissuto e della memoria affettiva dei Riomaggiorese da una certa generazione in su), ma ha ricadute benefiche sul senso di comunità, sulla riscoperta di valori umani come l'amicizia, il fare festa insieme, il gusto della competizione nonviolenta che porta a valorizzare l'espressione creativa, il senso di appartenenza a un luogo e a una storia, senza chiusure preconcette, ma con quel senso di intimità (ma usiamo pure una parola fuori moda: di pudore) che custodisce le cose più care, le cose di casa e di famiglia. In questo senso ci sentiamo di dire che questa iniziativa viene a rispondere a un bisogno che le istituzioni religiose avevano lasciato senza risposta e che la cultura contemporanea con il suo vuoto di senso non fa che ingrandire come una voragine.

Un fenomeno tipico della società mondiale contemporanea quale è il turismo di massa, che porta ogni anno milioni di persone in contatto con il nostro territorio in maniera spesso inconsapevole, superficiale e consumista, presenta radicali aspetti di ambiguità. Da un lato porta inedite possibilità di apertura e contatto con il mondo (nello scambio reciproco) e occasioni di lavoro e ricchezza; dall'altro comporta il rischio di un "effetto Venezia", cioè che i borghi storici diventino delle rappresentazioni posticce di se stessi (magari sfruttando anche delle messe in scena folkloristiche e rievocative), scenografie prive di tessuto sociale. Per il momento a Riomaggiore esiste ancora una comunità paesana e la straordinaria mobilitazione a cui abbiamo potuto assistere nei giorni della Sagra ce lo ha dimostrato. Manifestazioni di questo genere potrebbero dunque essere lette non solo come segni di risveglio nel contesto di una globale riscoperta della cultura e dell'identità, ma anche come reazione nata dall'esigenza di contrastare gli effetti spersonalizzanti (anche in senso sociale) del turismo di massa.

Coltiviamo la speranza che la Sagra dell'Uva - e tutto ciò che vi ruota attorno - sia un piccolo segno di vitalità e di "risurrezione" per una comunità che ha una storia antica e si trova nel mezzo dei flutti di questo cambiamento di epoca che stiamo vivendo.

3. Ivi, pagg. 77-7

4. Questa è opinione trasmessaci da Davide Bozzo.

